

















































































































































































































































































































































































































































che molte volte non sono nemmeno di nazionalità italiana<sup>173</sup>”.

Ritornando alle mafie di storico insediamento come la Campania va evidenziato come la Camorra proprio in tempo di crisi economica si sia rinforzata disponendo di capitali che non aveva avuto nei periodi precedenti. Dalle interviste ci è stato riferito della rinnovata presenza e capacità criminale dell'organizzazione che nonostante gli arresti continui ed il lavoro di contrasto incessante delle forze dell'ordine e della magistratura. “E' diventata fortissima grazie al traffico di droga, della cocaina in particolare e comincia a porsi non tanto il problema della intimidazione che era un classico della Camorra ma si pone il problema del reinvestimento dei proventi del traffico di droga<sup>174</sup>”. Il tema è centrale perché consente di leggere le mafie non solo dal punto di vista dei business criminali tradizionali ma come vere e proprie imprese agenti nel mercato dell'offerta di domanda e offerta di beni e servizi “legali” attraverso anche l'utilizzo di capitali illegali. “Il fenomeno più preoccupante in questo momento è legato non tanto all'attività tradizionale della richiesta di tangenti che avveniva soprattutto nei settori legati all'industria delle costruzioni ma alla volontà da parte della camorra e delle forze del crimine organizzato di impossessarsi di aziende per rendere legale una massa di capitali che diversamente non potrebbe diventarlo<sup>175</sup>”.

Al controllo dei mercati agricoli la Camorra ha aggiunto quello del settore delle costruzioni con l'addizionale della tangente che veniva richiesta all'impresa che vinceva l'appalto. Oggi il meccanismo è sostituito con la creazione di una serie di imprese che lavorano nell'indotto. “Cioè tu devi assegnare l'appalto per la movimentazione dei terreni a questa impresa oppure le palificazioni, la fornitura del ferro, la fornitura del cemento e quant'altro si imponevano sui materiali. Quelli che hanno inventato questa cosa sono stati i Casalesi, perché le imprese dei casalesi andavano a vincere appalti in tutta la regione utilizzando il meccanismo del massimo ribasso e facendo anche opere realizzate a perfetta regola d'arte a prezzi più bassi per il semplice motivo che a loro non interessava il guadagno ma interessava il riciclaggio e quindi vere e proprie imprese<sup>176</sup>”.

Tutto ciò è possibile anche attraverso l'utilizzo della governance cooperativa che è stata utilizzata dalle organizzazioni mafiose “che vengono costituite apposta per ottenere vantaggi fiscali, per pagare stipendi più bassi, così come ci sono una serie di società che nascono e muoiono perché non servono per sviluppare un'attività economica ma servono per raggiungere altri scopi raggiunti i quali si sciogliono e c'è un giro di prestanome che fa questo<sup>177</sup>”. La tendenza è presente anche nella cooperazione di lavoro e sociale “molte imprese invece di fare e di rispettare il con-

---

<sup>173</sup> 4S

<sup>174</sup> 4S

<sup>175</sup> 4S

<sup>176</sup> 4S

<sup>177</sup> 4S

tratto di lavoro, pigliano i dipendenti per i quali spendono che so un milione di euro l'anno, li mettono in cooperativa, affidano alla cooperativa quel lavoro e invece di dargli €1000000 l'anno gli danno €700000 e dice poi sono problemi vostri e a quel punto costringono i lavoratori a riunirsi in cooperativa e a essere loro stessi ad abbassarsi gli stipendi o magari, a lavorare 10 ore e a ...pagarsene <sup>178</sup> che è possibile anche perché è sempre più diffusa la tendenza degli Enti Pubblici, come ci è stato detto, a bandire gare al massimo ribasso e con prezzi inferiori ai costi. "Per cui alcuni appalti sotto soglia, noi li chiamiamo sotto soglia perché il valore dell'appalto è inferiore al costo del lavoro necessario<sup>179</sup>".

In Sicilia è presente il numero più ampio di beni confiscati alle mafie ma la Sicilia vanta anche il numero più elevato di progettualità di riutilizzo implementate proprio attraverso la forma cooperativa. Questo argomento è stato ricordato con orgoglio dai dirigenti delle centrali intervistate a sottolineare la capacità di aggressione istituzionale e di reazione civile ed imprenditoriale insieme alla necessità di vigilare sulle assegnazioni e sulle gestioni onde evitare inefficienze e storture come quelle manifestatosi nel recente periodo. L'argomento concernente i beni confiscati è stato quindi quello più citato insieme a quello dell'evoluzione delle organizzazioni attraverso la corruzione e le contiguità con le professioni. Importante è stata anche la riflessione sulla retorica dell'antimafia e sulla necessità di una Politica attenta e capace concretamente di realizzare un modello di sviluppo e crescita economica attento alla coesione sociale. Più in generale il focus è stato spesso indirizzato nel considerare le organizzazioni criminali come erogatrici di servizi illegali di welfare (lavoro, protezione ed assistenza sociale, ...) in contrapposizione a quelli dello stesso tipo forniti legalmente dallo Stato purtroppo tendenzialmente inefficaci.

Circa quest'ultimo punto l'enfasi è posta sul sistema-impresa e sull'atavica condizione di mancato sviluppo del meridione che si collega alla questione delle legalità debole (La Spina, 2005) che è causa e conseguenza della presenza delle organizzazioni criminali, ma anche delle condotte di corruzione. "C'è gente che corrompe perché il sistema impresa è debole, perché le Istituzioni sono permeabili, perché la burocrazia è talmente complessa ed è molto facile trovare il soggetto corruttibili o che corrompe. La corruzione è anche al bar. Pagami il caffè che ti sbrigo la pratica. Questo diventa un effetto moltiplicatore<sup>180</sup>". A riprova di ciò, emerge chiaramente, dunque, il bisogno di un intervento Istituzionale forte ed autorevole, ancor più marcato di quello sviluppatosi in tutto il Meridione durante i lunghi decenni di repressione delle organizzazioni mafiose. Emerge la necessità di contrastare fattivamente il welfare mafioso ed il consenso a lui riservato dall'opinione pubblica. "La sensazione che abbiamo, che è chiara e che si vede che c'è una tolleranza complessiva di pezzi del sistema rispetto ai fenomeni o perché c'è una convenienza diretta o non è nelle condizioni di cogliere l'interesse specifico, o perché banalmente c'è la con-

---

<sup>178</sup> 4S

<sup>179</sup> 4S

<sup>180</sup> 4S

vinzione che quello può essere un fenomeno che fa da ammortizzatore sociale<sup>181</sup>”.

Emblematico è, in particolare, il riferimento all'azione restitutoria alla collettività attraverso il riutilizzo sociale dei beni confiscati la cui storia è lunga e parte dalla Rognoni-La Torre fino a giungere alla legge d'iniziativa popolare voluta da Libera 109/96 e attraverso la quale, proprio al Sud, si sono sviluppate importanti e virtuose esperienze d'imprenditoria sociale. “Se noi dimostriamo che dove la mafia non c'è più lo Stato ha saputo mettere in campo iniziative che creano ricchezza e restituiscono i beni al territorio allora la partita cambia<sup>182</sup>”. Su questo punto i dirigenti delle centrali cooperative intervistati hanno dimostrato una spiccata sensibilità tanto da maturare una riflessione critica e costruttiva nei confronti dell'attuale normativa che costituisce un unicum a livello mondiale (Pellegrini, 2016), delle procedure d'assegnazione e gestione dei beni e degli enti istituzionali chiamati alla governance di aziende e beni immobili sottratti alle mafie. “Crediamo che ci sia un tema importante da risolvere a Roma sul tema dell'Agenzia dei beni confiscati<sup>183</sup>”. Il tema del riuso dei beni confiscati è centrale ancorché queste strutture dimostrano la forza economica delle organizzazioni mafiose e la loro capacità di condizionare illegalmente e orientare l'intero sistema economico verso una deriva inevitabilmente contraria all'interesse collettivo ed al bene comune che, ci ricordano gli intervistati, fanno parte costitutiva del dna cooperativo. “Noi crediamo che non ci può essere nessuno sviluppo se non c'è un tessuto sociale che è fatto di coesione sociale, di cultura. Se il cittadino pensa che ormai il consenso si capta in un certo modo allora è finita<sup>184</sup>”.

L'esigenza di ritrovare ed alimentare l'idealità cooperativa è presente anche al Sud ma meno marcata sembra, ascoltando gli intervistati, la preoccupazione per una perdita dell'orgoglio genitivo a causa delle recenti inchieste giudiziarie che hanno coinvolto il movimento cooperativo (es. Mafia Capitale). Ci è stato riferito, a testimonianza del patrimonio storico raccolto nelle esperienze che “noi ci vantiamo di essere stata la prima organizzazione a Palermo di aver deciso una partecipazione di parte civile<sup>185</sup>”.

“Sono imprese che hanno una idealità forte e quindi è chiaro che sono molto sensibili e noi riscontriamo una reattività molto forte da parte delle cooperative. Mediamente la sensibilità è alta. Stiamo parlando di cooperative e quindi diciamo d'imprese con un carico alto<sup>186</sup>”. Il baricentro è spostato piuttosto sull'intera collettività e nella dimensione culturale che si interseca con il consenso alle organizzazioni

---

<sup>181</sup> 4S

<sup>182</sup> 4S

<sup>183</sup> 4S

<sup>184</sup> 4S

<sup>185</sup> 4S

<sup>186</sup> 4S

mafiose, alle compiacenze, alle connivenze, alle complicità e quindi alla cosiddetta “zona grigia”. “Il problema mafia non è più il problema di coppola e lupara e si sposta su livelli diversi e coinvolge la cosiddetta zona grigia, i colletti bianchi. Il punto più insidioso è difficile da affrontare è quello culturale<sup>187</sup>”. Ciò si collega con la necessità di consapevolizzare il cittadino sulle fattezze e pericolosità delle condotte criminali delle organizzazioni mafiose, di come esse siano in continuo mutamento ed adattamento e di come, anche e soprattutto in ambito economico, attraverso la corruzione si sviluppino e pervadano l'intero sistema produttivo ma anche quello dell'intera società. A riprova di ciò ci è stato riferito come la Sicilia debba prendere a modello la sensibilità presente in altri territori e soprattutto la capacità istituzionale di reagire e dotarsi di strumenti repressivi e restituivi, “In altri territori c'è una resistenza molto forte della società civile, imprenditoriale rispetto al rischio che possono entrare certi sistemi. Credo che questi anticorpi dobbiamo averli anche qui. E su questo c'è tanto da fare perché c'è un deficit di iniziativa delle Istituzioni<sup>188</sup>”. A questo si aggiunge la necessità di ri-organizzare il movimento antimafia inteso come soggetto plurale, eterogeneo e liberarlo dalla retorica e dagli abusi a cui è stato sottoposto, anche con una strategia studiata ed applicata dalle organizzazioni mafiose stesse, volta a generare la perdita d'appeal e quindi di consenso dell'opinione pubblica nei confronti del contrasto alle mafie. “Vedo uno sfaldamento della rete dell'antimafia perché intelligentemente la reazione e l'avversario è chiaro che si organizza e ha creato non pochi momenti di scontro. Molte organizzazioni non hanno più una presenza come quella di una volta e questo è un errore. Dovremmo un po' imparare che gli errori si possono fare<sup>189</sup>”.

Emerge la preoccupazione per ciò che sta accadendo e la ferma convinzione che si debba investire sulla dimensione culturale capace di convincere l'opinione pubblica della inutilità delle organizzazioni criminali. Ciò è possibile, come ci è stato riferito, realizzando le condizioni per un sistema sociale ed economico equo e solidale capace di garantire le più ampie condizioni di benessere, sicurezza e coesione. “Questo è un momento assolutamente delicato. Ed io ho la sensazione che se ne parla meno. Poi noi dobbiamo assolutamente lavorare sulla cultura mafiosa. Questa cultura la possiamo solo debellare nelle scuole e portando benessere nelle città<sup>190</sup>”.

---

<sup>187</sup> 4S

<sup>188</sup> 4S

<sup>189</sup> 4S

<sup>190</sup> 4S

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bruni, L. (2006). Reciprocità. Dinamiche di cooperazione, economia e società civile. Milano: Mondadori

Dalla Chiesa, N. (2010). La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica. Milano: Melampo

Dalla Chiesa, N. (2016). Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa. Torino: Edizioni Gruppo Abele

Dalla Chiesa, N. (2012). L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale. Milano: Cavallotti university press

Dalla Chiesa, N. Panzarasa, M. (2012). Buccinasco. La 'ndrangheta al nord. Torino: Einaudi

Dalla Chiesa, N. (2014). Manifesto dell'Antimafia. Torino: Einaudi

Dalla Chiesa, N. con Ioppolo, L. Mazzeo, M. e Panzarasa, M. (2014). La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia. Torino: Edizioni Gruppo Abele

Dino, A., (2012). Resistere alle mafie nella crisi della democrazia occidentale, in "Studi sulla questione criminale", n.1, p. 21-42

Dino, A, Macaluso, M, (2016). L'impresa mafiosa? colletti bianchi e crimini di potere, Milano, Mimesis.

Falcone, G. con Padovani, M. (1991). Cose di Cosa nostra. Milano: BUR

Fondazione "Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare- Coldiretti, Eurispes (2017). Agromafie. V Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia. Roma: Minerva

Gallino, F. (2011). Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi. Torino: Einaudi

Jedlowski, P. (1994). Quello che tutti sanno. Per una discussione sul concetto di "senso comune", in "Rassegna Italiana di Sociologia", XXXV (1), p. 49-77

La Spina, A. (2018). La corruzione organizzata: Aspetti concettuali e sviluppi legislativi, in: Economia, organizzazioni criminali e corruzione, p. 45-58. Roma: Aracne

La Spina, A. (2016). Mafia e corruzione: differenze concettuali, connessioni, strumenti di contrasto, in "SICUREZZA E SCIENZE SOCIALI". p. 47-62

Mareso M., Pepino L. (2013). Dizionario enciclopedico di mafia e antimafia. Torino: Edizioni Gruppo Abele

Massari M. (2013). Globalizzazione e mafie. Voce di Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia, a cura di Mareso M., Pepino L., Torino: Edizioni Gruppo Abele

Pellegrini, S. (2016). L'aggressione dei patrimoni mafiosi e il riutilizzo dei beni confiscati. Roma: Aracne Editrice

Renda, F. (1977). I fasci siciliani (1892-1894). Torino: Einaudi

Santino, U. (2000). Storia del movimento antimafia. Roma: Editori Riuniti

Sciarrone R. (2009). Mafie vecchie e Mafie nuove. Roma: Donzelli

Sciarrone R. (2011). Alleanze nell'ombra: mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno. Roma: Donzelli

Sciarrone R. (2014). Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali. Roma: Donzelli

Sciarrone R. (2017). Politica e corruzione. Partiti e reti di affari da Tangentopoli a oggi. Roma: Donzelli

Siebert R. (1996). Mafia e quotidianità. Milano: Il Saggiatore

Vannucci, A. (2012). Atlante della corruzione. Torino: Edizioni Gruppo Abele

Vannucci, A. (2015). La corruzione tra politica e mercato, in L'Italia e le sue Regioni, Roma: Enciclopedia Treccani

Weber, M. (1958). Il metodo delle scienze storico-sociali. Torino: Einaudi

Zamagni, S. Zamagni V. (2008). La cooperazione. Bologna: Il Mulino



Progetto Idee in viaggio, contro mafie e corruzione,  
finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali  
Avviso n.1/2017

